

INC-5.2 tra circolarità e tagli alla produzione

I negoziati per un Trattato globale contro l'inquinamento da plastica ripartono il 5 agosto a Ginevra. Ma le posizioni di industria e ambientalisti sono ancora lontane.

5 agosto 2025 08:50

Dopo lo stallo di Busan ([leggi articolo](#)), riprendono oggi a Ginevra, con una sessione aggiuntiva, i lavori per raggiungere un accordo sul trattato vincolante volto a ridurre, entro il 2040, l'inquinamento da plastiche (INC-5.2).



Per dieci giorni, dal 5 al 14 agosto, le delegazioni di 179 Paesi analizzeranno il testo dell'INC al Palazzo delle Nazioni di Ginevra (nella foto), insieme a oltre 1.900 osservatori provenienti da oltre 600 organizzazioni, tra cui scienziati, ambientalisti e rappresentanti dell'industria.

L'industria della plastica, attraverso propri organismi - Global Partners for Plastics Circularity (GPPC) e World Plastics Council (WPC) - ribadisce la sua posizione, che può essere riassunta così: va bene un accordo globale contro l'inquinamento a patto che, oltre a essere ambizioso, sia soprattutto concreto, efficace e attuabile.

Con un'unica e ultima sessione rimasta, l'invito ai negoziatori è di concentrarsi su ciò che unisce - creare capacità nella gestione dei rifiuti e rendere circolare l'intero sistema -, abbandonando contrapposizioni che, inevitabilmente, allontanano dal raggiungimento di un accordo.



L'essenza della proposta che avanza l'industria è scommettere sulla circolarità lungo tutto il ciclo di vita: progettare prodotti più durevoli, riparabili e riciclabili; raccogliarli e trattarli a fine vita; reimmettere i materiali come feedstock nell'economia.

È una visione che punta non a ridurre drasticamente la produzione di plastiche - come vorrebbero gli ambientalisti - ma a preservarne l'utilità riducendone la dispersione nell'ambiente, affrontando anche la realtà più scomoda: circa 2,7 miliardi di persone non hanno accesso a sistemi adeguati di gestione dei rifiuti.

Colmare questo divario infrastrutturale deve essere una colonna portante del trattato, insieme a standard comuni di eco-design e a obiettivi nazionali di riciclo.

Sul piano delle politiche, per il World Plastics Council occorre aumentare il valore economico dei rifiuti plastici, per esempio introducendo obblighi di contenuto riciclato nei prodotti, pur

mantenendo la neutralità tecnologica nella scelta degli strumenti (tra cui riciclo meccanico e chimico). In questo modo si può generare nuova domanda, orientare gli investimenti in raccolta, selezione e riciclo e ridurre l'incentivo a disperdere o smaltire i rifiuti in discarica.

Complementare a questa misura è la facilitazione del commercio internazionale delle frazioni riciclabili: dove gli impianti mancano, è meglio far viaggiare i materiali verso gli operatori in grado di trattarli con tracciabilità e controlli adeguati, trasformando un costo in risorsa.

L'architettura del trattato, nelle richieste dell'industria, deve combinare obblighi globali e piani d'azione nazionali. La logica è evitare una "taglia unica" che non tenga conto di capacità e priorità diverse. Meglio, quindi, definire un quadro comune su design, misurazione, tracciabilità, obiettivi e lasciare ai governi la declinazione operativa, sostenuta da strumenti finanziari adeguati.

Qui entrano in gioco EPR ben progettati, capitali privati e pubblico-privati, green bond e blended finance, con risorse indirizzate dove l'impatto marginale è maggiore: infrastrutture di raccolta e selezione, innovazione di processo e di prodotto, formazione e digitalizzazione.

Le implicazioni per la filiera sono comunque impegnative. I trasformatori e i brand owner devono prepararsi a specifiche tecniche più stringenti su qualità dei riciclati, gestione degli additivi e bilancio di massa. Allo stesso modo, i produttori di additivi e polimeri devono investire in data governance e valutazione del rischio, con la consapevolezza che la trasparenza sarà un prerequisito di mercato.

I riciclatori, d'altro canto, vedranno crescere la domanda di feedstock tracciato e costante, con la possibilità di sviluppare nuovi mercati e servizi a maggior valore aggiunto. Infine, anche i sistemi EPR dovranno evolvere: modulazione ecotassonomica, obiettivi misurabili e reinvestimento in infrastrutture saranno discriminanti tra programmi virtuosi e meri trasferimenti di costo.

La posizione degli ambientalisti è, per molti versi, antitetica: tagliare la produzione di plastica vergine - per alcuni (tra cui Greenpeace) di almeno il 75% entro il 2040 -, eliminare il monouso ove possibile, regolare le sostanze chimiche, combattere le microplastiche, spingere riuso e trasparenza, finanziare l'implementazione dell'eco-design spinto.

Posizioni ancora lontane, che renderanno molto difficile il lavoro dei negoziatori, soprattutto alla luce di una politica internazionale sempre meno interessata ai temi ambientali, occupata com'è a risolvere conflitti commerciali e reali.



Tema	Industria (WPC / GPPC)	ONG Ambientaliste	Differenze principali
1. Obiettivo del trattato	Sostiene un trattato ambizioso ma attuabile , centrato su circularità e gestione rifiuti .	Richiede un trattato vincolante e trasformativo per porre fine all'inquinamento plastico .	ONG chiedono trasformazione radicale , l'industria spinge per realismo operativo .
2. Produzione di plastica	Non propone limiti alla produzione. Vuole preservare l'utilità dei polimeri riducendone la dispersione.	Chiede una riduzione del 75% della produzione globale entro il 2040.	ONG chiedono tagli drastici , l'industria difende i volumi produttivi .
3. Riciclo e circolarità	Promuove contenuto riciclato obbligatorio , neutralità tecnologica (meccanico e chimico).	Riciclo solo se accompagnato da riduzione della produzione . Molta diffidenza verso il riciclo chimico .	Industria punta tutto sul riciclo, ONG lo vedono non sufficiente .
4. Gestione dei rifiuti e commercio	Sostiene sviluppo infrastrutture nei Paesi privi e commercio internazionale di rifiuti riciclabili.	Favorevoli a infrastrutture locali, ma contrarie all'export di rifiuti nei Paesi poveri.	ONG temono dumping ambientale , l'industria lo vede come soluzione logica .
5. Settore informale	Ne riconosce il valore e propone integrazione tramite partnership.	Concordano, ma chiedono tutele sociali, diritti e salari equi per i lavoratori.	Accordo di principio, ma ONG più attente a condizioni sociali e giustizia ambientale .
6. Finanza e responsabilità (EPR)	Propone EPR, green bond, blended finance per stimolare innovazione e investimenti privati .	Favorevoli all'EPR, ma solo se vincolante, trasparente e non un trasferimento di costi .	ONG vogliono regole più chiare , industria propone modelli più flessibili .
7. Design dei prodotti	Supporta eco-design per prodotti durabili, riparabili, riciclabili .	Concordano sull'importanza del design sostenibile , anche in chiave comunitaria.	Ampia convergenza su questo punto.

© Polimerica - Riproduzione riservata